

Tetto agli stranieri a scuola Quasi il 70% è nato in Italia ma non ha la cittadinanza

di Eleonora Camilli

in "La Stampa" del 30 marzo 2024

Uno studente su dieci nella scuola italiana ha origini straniere. Una presenza ormai stabile e costante tra i banchi. E in crescita, che negli ultimi anni ha sfiorato quota 900mila e che, secondo gli esperti, nei prossimi dieci anni supererà il milione. Sono i figli dei migranti che si sono stabilizzati nel nostro Paese, che qui lavorano e hanno creato una famiglia. Nella stragrande maggioranza dei casi (67,5 per cento), infatti, sono bambini nati in Italia. Ma rientrano negli elenchi dei non italiani perché non hanno la cittadinanza.

Per questo «chiamarli alunni stranieri è improprio - spiega Mariagrazia Santagati della fondazione Ismu -. Tre quarti di loro, infatti, è nato qui. Noi li definiamo "alunni con background migratorio" o "alunni con cittadinanza non italiana" perché se diciamo semplicemente stranieri non restituiamo la complessità del fenomeno. In molti casi, invece, si tratta di ragazzi ormai alla terza, quarta generazione». Secondo i dati della Fondazione quasi la metà ha genitori europei. La nazionalità più rappresentata è quella rumena (151mila studenti), segue quella albanese (117mila) e la marocchina (111mila). Più di un quarto ha radici africane, il 20% asiatiche e l'8% latinoamericane. In tutto, nelle aule delle scuole italiane, sono rappresentati 200 differenti Paesi. Un melting pot di provenienze che in questi anni è stato anche una risorsa per la scuola. «I dati ci mostrano ormai da anni un inverno demografico nel nostro Paese. La presenza di questi bambini ha permesso a molti istituti di rimanere aperti, specialmente nei piccoli centri» aggiunge Santagati. Tra le regioni che contano la maggiore presenza c'è la Lombardia con 222.364 alunni, seguita da Emilia-Romagna (106.280) e Veneto (96.105).

Quanto alle città, la provincia italiana con il più alto numero di studenti stranieri è Milano (80.189), seguita da Roma (63.946) e Torino (39.184). Solo il 18% delle scuole italiane non ha alunni stranieri. Mentre il 7,2 per cento del totale supera il 30% nella presenza di alunni non italiani. Negli ultimi anni è aumentata anche la fascia con meno del 30% di alunni con background migratorio (74,8%). Al numero degli studenti considerati "stranieri" si aggiunge quello dei ragazzi di seconda generazione, che rappresentano i due terzi degli alunni censiti come italiani. Nelle scuole dell'infanzia, la loro percentuale sale all'83 per cento.

«Rispetto all'inizio degli anni 2000 non abbiamo più la stessa crescita esponenziale di alunni con background migratorio - continua l'esperta di Ismu - Nel frattempo si è assistito a una stabilizzazione. In molti hanno ottenuto la cittadinanza e non sono più conteggiati come stranieri. Nei prossimi anni la crescita continuerà ma più lentamente». Tra le criticità rilevate dai ricercatori il ritardo scolastico che riguarda uno studente straniero su quattro e i tassi di abbandono scolastico più alti rispetto agli alunni italiani. «La situazione sta migliorando - aggiunge Santagati -. La scuola italiana, che pure rappresenta un modello inclusivo e universalistico, rimane ancora diseguale per alcuni gruppi più svantaggiati, tra cui gli alunni non italiani. Ma per questi ragazzi rappresenta anche una grande chance di integrazione».

A gravare sul percorso educativo sono anche le condizioni di povertà economica delle famiglie e la mancanza di occasioni di socialità fuori dalla famiglia. «Sono ragazzi che non beneficiano delle stesse opportunità di sviluppo dei loro coetanei italiani. Il loro percorso formativo è segnato da ostacoli e difficoltà che si manifestano fin dall'infanzia: dall'accesso ai servizi fino alla partecipazione alle attività extrascolastiche» - sottolinea Daniela Fatarella direttrice generale di *Save The children*. L'organizzazione, nel report *Il Mondo in una classe* ha mappato le difficoltà di accesso alle offerte educative dei bambini di origine straniera e chiesto al governo di investire

risorse per valorizzare il pluralismo culturale nelle scuole, potenziando la presenza di mediatori culturali negli istituti, ma anche corsi di italiano e attività di socializzazione soprattutto nelle aree più svantaggiate e a rischio povertà dove si concentrano le famiglie con entrambi i genitori nati all'estero.